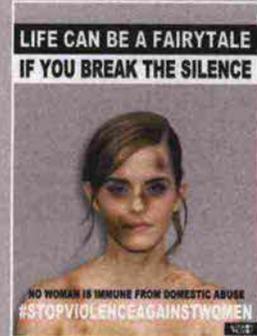


IN PRIMO PIANO



La giovane attrice della saga di Harry Potter, Emma Watson (26 anni), assieme ad altre cantanti, modelle, attrici famose, ha partecipato alla campagna contro la violenza sulle donne "Life can be a fairytale, if you break the silence" (La vita può essere una favola se rompi il silenzio), promossa dall'artista italiano Alessandro Palombo. Da Madonna ad Angelina Jolie, queste donne hanno prestato il loro volto per realizzare immagini shock, con occhi neri, tagli, lividi, in modo da attirare l'attenzione su un problema che riguarda ogni angolo del mondo.

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

IN ITALIA UNA DONNA SU TRE NEL CORSO DELLA SUA VITA SUBISCE VIOLENZE FISICHE O PSICOLOGICHE DA MARITI, COMPAGNI, EX. DIFFICILE, MA NON IMPOSSIBILE, **RICONOSCERE I SEGNAI** DI UNA STORIA POTENZIALMENTE RISCHIOSA. UN'ESPERTA AIUTA A IDENTIFICARLI E A TRACCIARE I PROFILI DI POSSIBILI VITTIME E CARNEFICI

L'ESPERTO

La professoressa **Anna Costanza Baldry** è psicologa, psicoterapeuta, criminologa e docente presso il Dipartimento di Psicologia della Seconda Università degli studi di Napoli. Responsabile del Centro Studi Cesvis, da anni collabora a livello nazionale e internazionale con associazioni e istituzioni per il contrasto alla violenza contro le donne. È autrice di numerose pubblicazioni fra cui il libro "Dai maltrattamenti all'omicidio", che per la **Franco Angeli** è già giunto alla sesta edizione.



NON PARIAMO DI RAPTUS!

Se si sfogliano i quotidiani usciti soltanto nel 2016, alla voce "violenza sulle donne" si schiude una lista di pagine e pagine di articoli che paiono tutti uguali. Un attimo di follia e la tragedia. Ma è davvero così? Non sembrerebbe proprio: la stragrande maggioranza di questi uomini ha precedenti aggressivi e poco importa che siano già noti alle forze dell'ordine o celati nel seno della famiglia. Nessun raptus ha trasformato un onesto marito, fidanzato, convivente in

un mostro omicida. **L'assassino, lo stupratore, il torturatore era già lì, sempre presente, sempre attivo, magari sempre perdonato o temuto, ma era già lì.** E non è neppure vero che questi criminali fossero affetti da qualche disturbo mentale. La psicologa e criminologa Anna Costanza Baldry ha analizzato 467 omicidi di donne avvenuti tra il 2000 e il 2004 e ha scoperto che **soltanto il 10 per cento dei colpevoli è affetto da malattie psichiatriche.** Il restante 90 per cento era in grado di intendere e

di volere, erano tutti uomini che sapevano ciò che stavano facendo. Non basta: a dimostrazione che si è ben lontani dal raptus, **almeno il 70 per cento dei casi d'omicidio è stato preceduto da violenze ripetute, maltrattamenti o stalking** che si sono aggravati nel tempo, anche se non sempre sono stati denunciati. La violenza, insomma, non nasce da un istante di follia che offusca la mente, ma da un comportamento abituale volto all'aggressione, che cresce esponenzialmente con il passare del tempo.

Un lunghissimo rosario di misteri dolorosi che si sgrana quasi giorno per giorno lungo l'intera Penisola: donne uccise a coltellate, altre picchiate e stuprate, altre ancora scomparse e trovate cadaveri oppure prese a fucilate, bruciate vive con la benzina, buttate giù dal balcone... **Ottanta donne dagli inizi di gennaio a fine luglio vittime di una violenza senza limiti** da parte di mariti, compagni o ex che non si arrendono di fronte a una relazione ormai finita; una media italiana, per difetto, di **un caso ogni tre giorni.** Le spiegazioni di questa mattanza? Poche e sempre uguali: «Non riesco più a fidarmi, ho perso la testa»; «Ho avuto un raptus»; «Non ci ho visto più. Ora sono pentito». Aver perso il lume della ragione in quello sciagurato momento è la difesa di tutti questi uomini, spesso accompagnata da motivi di gelosia. «Non ce l'ho fatta più e allora l'ho ammazzata, pugnalata, picchiata, stuprata, bruciata».

Quali sono le dinamiche

Sono due le strategie che un uomo adotta per costruire e accrescere il suo potere all'interno di una relazione violenta: l'isolamento (fa di tutto perché la donna si allontani dalle sue reti familiari, amicali e lavorative) e il controllo. Una volta che la donna è controllata e isolata, comincia il ciclo della violenza, diviso di solito in quattro fasi. Con il trascorrere del tempo, il passaggio da una fase all'altra diminuisce sempre più, mentre aumentano l'intensità della tensione e della violenza.

FASE 1
CRESCITA
DELLA TENSIONE

L'UOMO comincia ad assumere un atteggiamento ostile e scontroso.

LA DONNA avverte che la tensione cresce. Tenta di ridurla e prevenire l'escalation di violenza concentrando la propria attenzione sui bisogni dell'uomo e reprimendo le proprie paure e necessità. Molte donne affermano di sentirsi come se "camminassero sulle uova".



Un'immagine dell'attrice Cristiana Capotondi (36 anni) nel film per la televisione "Io ci sono", tratto dall'omonimo libro di Lucia Annibali, sfigurata dall'acido in una via del centro di Pesaro nell'aprile di tre anni fa. Per la brutale aggressione sono stati condannati i due esecutori materiali e il mandante, l'ex fidanzato Luca Varani, che voleva punirla per averlo lasciato. Il film sarà trasmesso su Rai 1 il prossimo 25 novembre, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne.

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

FASE 2
ESPLOSIONE DELLA VIOLENZA

L'UOMO comincia a insultarla, minacciarla, denigrarla, urla e rompe oggetti per spaventarla. Generalmente la violenza fisica è graduale: i primi episodi sono caratterizzati da spintoni e immobilizzazioni per poi arrivare a schiaffi, pugni, calci, strangolamenti e all'uso di oggetti contundenti e armi. Non solo. Per rimarcare il suo potere, l'uomo può ricorrere anche alla violenza sessuale.

LA DONNA ha paura di morire e si sente impotente e inerme. Le reazioni sono diverse: c'è chi fugge, chi si ritrae, chi sopporta in attesa che finisca, chi protesta, chi tenta di difendersi. La violenza subita, oltre alle lesioni fisiche, produce gravi conseguenze psichiche nella donna. Molte sviluppano disturbi legati alla sindrome post-traumatica: disturbi del sonno, dolori cronici, ansia, perdita della fiducia in sé e negli altri.



Madonna

IL GRANDE INGANNO

Una donna su tre ha subito violenza fisica e sessuale almeno una volta nel corso della vita. Il 31,5 per cento delle italiane fra i 16 e i 70 anni, insomma. E si parla, è ovvio, soltanto dei casi conosciuti e registrati, mentre **non si sa nulla della violenza quotidiana perpetrata fra le mura domestiche**. «Bisogna innanzitutto capire che cosa s'intende per violenza» sottolinea la professoressa Baldry. «Per violenza s'intendono anche gli atteggiamenti di natura psicologica, che spesso precedono quelli di natura fisica. Denigrare una persona, farla sentire inferiore, prenderla in giro con brutalità e costanza con lo scopo di umiliarla sono alcuni degli esempi possibili, ma non solo. Anche l'isolamento, la volontà di ignorare la propria compagna, di essere del tutto sordo e insensibile ai suoi bisogni, è violenza. Soprattutto perché molto spesso

Se il partner tiene sotto controllo telefono, computer, mail, borsa, c'è qualcosa che non va

preludono alla violenza fisica vera e propria. Il problema più grosso, però, è che **chi subisce questa violenza psicologica non sempre è in grado di comprendere che potrebbe condurre ad atteggiamenti ben più gravi**. Anche perché questi comportamenti umilianti e denigratori sono spesso vissuti in un contesto già in qualche maniera compromesso, in cui possono addirittura sembrare normali o, per lo meno, scusabili: era arrabbiato, era nervoso per il lavoro, aveva litigato con un amico... **Molte donne sono inclini a perdonare, a passarsi sopra, magari invogliate da qualche parola gentile o da scuse**».

M'AMA O NON M'AMA?

Ma in casa a volte si litiga e a volte può capitare che si

dica una parola o una frase troppo pesante: anche questo può essere un segnale che fa sospettare una violenza futura? «In tutte le famiglie può capitare che si alzi la voce o ci si prenda a male parole, ma non è questo il caso di cui parlo» prosegue l'esperta. «Parlo di situazioni di coppia in cui una delle due persone, di solito appunto la donna, viene costantemente "messa al suo posto". **La denigrazione e l'umiliazione, insomma, servono a tenere sotto controllo la partner, a non farle alzare la cresta, a non permetterle decisioni autonome**. La volontà è quella di annullarla. Però, alla fine, il vero problema è la confusione che s'instaura nella mente della donna, perché questi atteggiamenti di denigrazione sono alternati a

momenti di grande affetto e considerazione: il proprio compagno l'ama oppure no? L'ama di sicuro, ma ha momenti di rabbia dovuti a situazioni contingenti? Insomma, non è proprio facile riuscire a districarsi fra queste contraddizioni e **spesso si preferisce ricordare i gesti affettuosi invece che quelli aggressivi**».

INCAPACI DI AVERE RAPPORTI NORMALI

L'identikit di chi cerca con ogni mezzo di annullare la propria compagna, di sottometterla e di controllarla? Sono uomini che hanno un'insicurezza profonda, che sono incapaci di avere un rapporto normale, poiché pensano che sia sempre a rischio e che non esista altro modo per mantenerlo se non quello di annul-

ALESSANDRA VIERO

«Non si può cambiare un uomo violento: meglio frapporre della distanza, anche fisica, prima che la relazione diventi pericolosa»

SULLA BASE DELLA TUA ESPERIENZA A "QUARTO GRADO" QUALI SONO I SEGNALI CHE INDICANO CHE UN UOMO PUÒ DIVENTARE VIOLENTO?

«Ogni storia di violenza è diversa, ma ci sono dei campanelli d'allarme spesso ricorrenti. In molti casi si inizia con una gelosia ossessiva e paranoica che può arrivare a limitare la libertà personale. Tante volte, poi, prima della violenza fisica si assiste a un'escalation di violenza psicologica. Si comincia con piccole umiliazioni che diventano vere e proprie vessazioni con l'obiettivo di isolare e far sentire più debole la propria partner. Si innesca a quel punto un meccanismo "vittima-carnefice" che non è facile da scardinare».

CHI È COINVOLTO PUÒ SECONDO TE RICONOSCERE UN RAPPORTO MALATO PRIMA CHE SI ARRIVI ALL'AGGRESSIONE FISICA?

«I segnali spesso vengono sottovalutati. Non è facile rendersi conto del problema quando si è coinvolti nella storia. Ecco perché chiedere un consiglio a una persona esterna e qualificata può essere il primo passo verso la libertà».

"QUARTO GRADO", IL PROGRAMMA CHE APPROFONDISCE I CASI DI CRONACA NERA, È PROMOTORE DI UNA CAMPAGNA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE. QUANTE SI RIVOLGONO A VOI?

«Ci scrivono in molte, non solo per denunciare la propria storia, ma anche per esprimere la loro vicinanza ad altre donne in difficoltà».

COME MAI, SECONDO TE, TANTE DONNE ANCHE COLTE, NONOSTANTE L'OPERA DI SENSIBILIZZAZIONE DEI MEDIA SONO SUCCUBI DI CERTI UOMINI?

«Perché quando, almeno all'inizio, c'è un sentimento di mezzo, questo acceca la lucidità e la capacità di giudizio».

CREDI SIA POSSIBILE CAMBIARE UN PARTNER VIOLENTO?

«No, assolutamente. Un partner violento riversa la sua rabbia prima di tutto all'interno della relazione, trasformandola in un rapporto tossico e malato. Meglio cercare di frapporre della distanza, anche fisica, prima che la relazione diventi pericolosa».

CONOSCI PARENTI O AMICHE CHE HANNO AVUTO QUESTO TIPO DI PROBLEMI?

«No, però è vero che a volte chi è vittima di queste storie non ne parla volentieri, almeno finché non si arriva a un punto di non ritorno. È solo allora che si decide di confidarsi con qualcuno o, almeno, è quello che è accaduto in molte storie documentate a "Quarto Grado"».

QUANTO CREDI SIA IMPORTANTE IL RUOLO DI FAMILIARI E AMICI PER NON DIVENTARE VITTIMA DI ATTI DI VIOLENZA?

«È fondamentale poter contare su una rete di protezione formata da amici e familiari. Ma il primo passo è il più difficile: si deve ammettere che c'è un problema, confessando a se stesse e agli altri che così non si può andare avanti. Le donne che cercano di riemergere dall'abisso iniziano così e poi si rivolgono ai consultori o alle tante associazioni di volontariato attive sul territorio, come il Telefono Rosa».

A QUALE CONCLUSIONE SEI ARRIVATA DOPO AVER TRATTATO TANTE STORIE DI VIOLENZA SULLE DONNE?

«Il momento più difficile in cui emerge quella violenza cieca che finisce purtroppo in omicidio è quando si decide di interrompere la relazione. Il partner non accetta che quella che un tempo era la propria moglie, compagna o fidanzata possa avere una vita indipendente, senza di lui. Il ragionamento di chi uccide in questi casi è "se non puoi essere mia, non sarai di nessuno". Il femminicidio nasce anche da un problema culturale. Educare al rispetto dell'altro fin dalle scuole può essere un primo passo molto importante nella giusta direzione».

Andreina Micali

«I sentimenti accecano la lucidità e la capacità di giudizio»

LA SIGNORA IN GIALLO

Dopo aver condotto il Tg4 e "Studio aperto" nonché "Segreti e delitti", Alessandra Viero, 35 anni, nella scorsa stagione ha debuttato in solitaria al timone de "Il terzo indizio", programma di giornalismo investigativo. In forza a Tgcom 24, conduce anche quest'anno su Rete 4 "Quarto grado", a fianco di Gianluigi Nuzzi.

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

lare qualunque libero arbitrio nella partner. Come dire: io sono talmente insicuro che, se tu ti muovessi autonomamente, di certo te ne andresti, di certo staresti con un altro e così via. Quindi, **anniento la tua personalità, così non puoi prendere decisioni autonome.** «La violenza scatta proprio quando l'uomo intuisce che sta perdendo il controllo, che qualcosa nell'equilibrio dominatore/sottomessa si è mosso, destabilizzandolo» prosegue la professoressa. «La violenza, quindi, scaturisce proprio per terrorizzare la partner una volta per tutte (o, almeno, così si vorrebbe), soprattutto per bloccare gesti o azioni che paiono più risoluti del solito».

PUNIZIONE ASSOLUTA

«**Questi uomini hanno perso del tutto di vista l'idea della donna come essere umano**» prosegue. «Per loro è un oggetto, un subumano da rimettere al suo posto, come se dovessero correggere un disordine. La compagna è soltanto qualcosa da punire, da castigare nella maniera più pesante possibile». Ma, se questi atti estremi nella maggioranza dei casi non sono il frutto di un raptus, possibile che non esista un modo per accorgersi che si sta assistendo a una vera e propria escalation di violenza nella propria vita di coppia? «**I segnali esistono, ma spesso sono sottovalutati dalla donna,** vuoi per la giovane età, vuoi per l'inesperienza, vuoi per l'illusione che la situazione sia, dopo tutto, "normale" e non si voglia credere che tutto possa davvero peggiorare. Di-

FASE 3
LUNA DI MIELE: PENTIMENTO E ATTEZIONI AMOREVOLI

L'UOMO chiede perdono, dice che vorrebbe poter tornare indietro, giura di cambiare il proprio comportamento. Si dimostra "dolce, attento e premuroso", compra regali, promette di andare in terapia e di "fare tutto il possibile per cambiare" affinché la donna non lo lasci. Sono usuali anche le minacce di suicidio.

LA DONNA riscopre il compagno affascinante e amorevole dei primi periodi della relazione, così piena di speranza nel potere trasformativo del suo amore, accetta le scuse e accoglie il partner. Molte si sentono in colpa per aver pensato di la-

sciario e ritirano eventuali denunce, altre interrompono le consulenze avviate e lasciano gli alloggi protetti per ritornare al proprio domicilio, impegnandosi a far funzionare il rapporto. In questa fase tendono a rimuovere il ricordo dei maltrattamenti, a difendere il compagno di fronte a terze persone e a sminuire le violenze subite.

Familiari, amici e comunità di appartenenza fanno spesso grande pressione sulla donna affinché perdoni il partner e gli conceda un'altra possibilità. La luna di miele in genere è abbastanza breve (da due giorni a sei mesi).

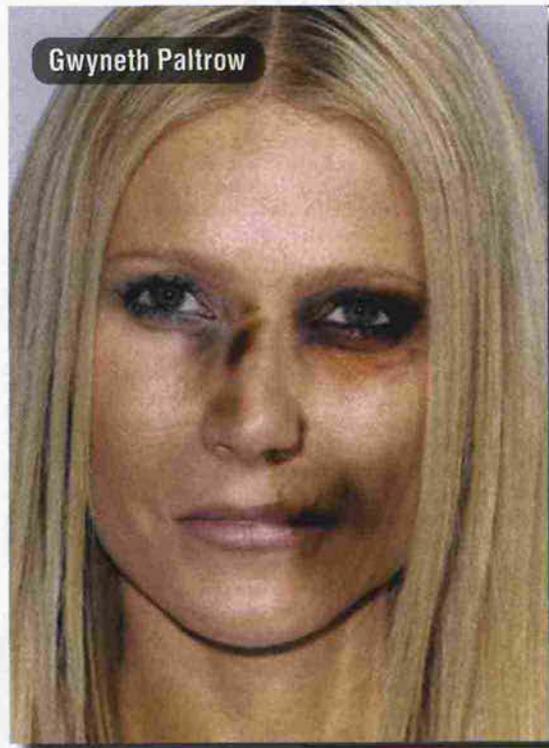
ciamo quindi che le avvisaglie esistono, ma non le si percepiscono con chiarezza».

UN AIUTO ONLINE

Proprio per questo motivo è stato creato al Dipartimento di Psicologia della Seconda Università di Napoli, con l'associazione Differenza Donna,

un questionario online che può essere compilato anonimamente e che può essere davvero d'aiuto. Il questionario si trova sul sito www.saracesvis.org, si chiama Isa (Increasing self awareness) e serve per l'autovalutazione del rischio e per aumentarne la consapevolezza. «In questo

modo, chi lo fa viene a sapere con certezza se, nella relazione che ha con il suo partner o con un suo ex, ci sono segnali di rischio di violenza oppure se si tratta di semplici litigi. Inoltre, nel caso la donna sia già vittima di violenze, che pericolo c'è che lei ne possa subire ancora e se è opportu-



GLI IDENTIKIT DI CHI VA TENUTO D'OCCHIO

Un profilo vero e proprio è impossibile da tracciare, ma esistono uomini che già dal comportamento possono far temere qualcosa.

IL RABBIOSO/COLPEVOLIZZANTE:

è irroso, irascibile e aggressivo. La sua aggressività si esprime con azioni fisiche, verbali, psicologiche, sessuali ed economiche. Tutti questi gesti si scagliano contro la donna o contro ciò che ama, persone, cose, animali domestici. Gli scatti d'ira sono giustificati sempre dalle circostanze sfavorevoli (lavoro, salute, soldi) e/o dal comportamento della compagna, che è sempre vista come colpevole. Lui, insomma, tenta di correggerla e radrizzarla.

L'INSICURO/PERSECUTORIO:

è fragilissimo, così tanto insicuro di se stesso da non poter sostenere alcuna



Angelina Jolie

no chiedere aiuto a qualcuno. Per le ragazze ancora più giovani che spesso confondono amore e violenza, gelosia e controllo e non riconoscono il rischio, è stato creato "Diva", disponibile nello stesso sito. Questo strumento aiuta a valutare se si stanno sottostimando alcuni atteggiamenti.

E SE FOSSE SOLO UN MOMENTO COSÌ?

Ma al di là del questionario, è possibile avere almeno qualche idea delle situazioni più a rischio e dei segnali che uomini violenti possono inviare, loro malgrado? «Sì, anche se non possiamo categorizzare» afferma la professoressa. «Non possiamo dire a una donna che, se suo marito beve, allora la picchierà per certo; oppure che le farà del male se è verbalmente violento o

geloso. Non c'è un nesso causa-effetto così chiaro e preciso. Però esistono senza dubbio dei campanelli d'allarme. Il voler mettere a tacere la donna o la ragazza, facendola sentire inadeguata, è già di per sé indice di una condotta sbagliata. Ma come ci si può rendere conto se questi scatti, questi comportamenti sono solo frutto di momenti difficili, di un eccesso che non si ripeterà in futuro?» dice l'esperta. «**Il modo migliore è parlarne con il partner, chiedendogli se si rende conto di ciò che ha detto, di come l'ha affermato. Metterlo di fronte alle responsabilità, vedere se se le prende oppure le nega con forza, magari aggiungendo altri insulti o altre insolenze, come per metterci al nostro posto, a cuccia. Conviene comunque sempre confrontarsi con un centro antiviolenza,** i cui riferimenti si possono trovare contattando il numero **1522**, che anche in maniera anonima fornisce le prime risposte utili».

MANIA DI CONTROLLO

Un controllo eccessivo, magari giustificato dalla gelosia è un segnale sospetto. **Se il partner tiene sotto stretta osservazione il telefono, le mail, i profili nei social network, il computer, la borsa e così via, allora qualcosa non va.** Soprattutto quando, da tutto questo curiosare, nasce un vero e proprio stillicidio di domande, un interrogatorio insistente e incessante, un vero terzo grado che finisce chi lo subisce. «Però non sempre è tutto così chiaro e netto» afferma la professoressa Bald-

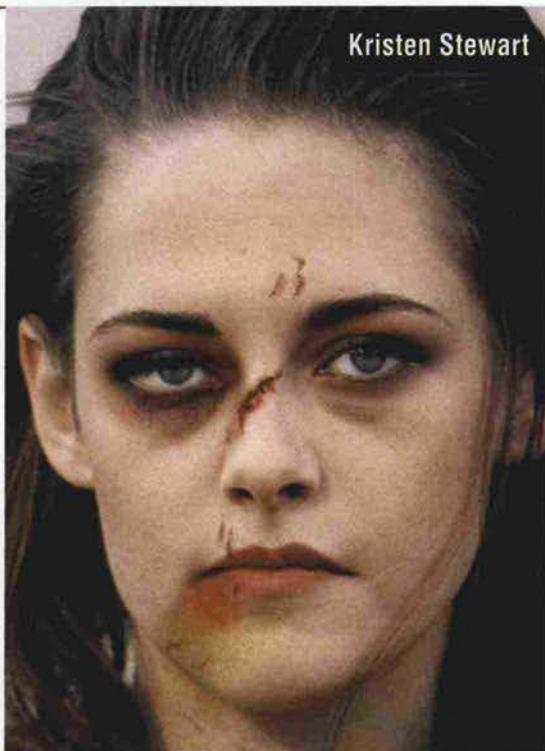
critica. Permaloso fino all'eccesso, è anche possessivo e gelosissimo. Nulla lo rassicurerà mai sulla fedeltà e sull'affetto della sua donna, tanto che la obbligherà a limitare la sua vita sociale il più possibile. Ogni cosa è un complotto per danneggiarlo e beffarlo.

IL CONTROLLANTE/OSSESSIVO:

è molto preciso, non tollera nessun cambiamento di abitudini, orari, ordine degli oggetti in casa. Tutto deve essere come è sempre stato, come sempre dovrà essere. Della sua donna deve conoscere tutto, dagli impegni agli spostamenti. Non c'è nulla che non debba passare sotto il suo controllo, compresa la vita e le relazioni di lei.

IL NARCISISTA/EGOCENTRICO:

ha di sé un'opinione altissima e quando è una persona che maltratta, lo fa senza pietà e nessun senso di colpa, poiché incapace di provare empatia nei confronti di chiunque. La sua grandiosità è spesso alimentata dalla svalutazione della compagna, che non è mai considerata all'altezza.



Kristen Stewart

UOMINI CHE ODIANO LE DONNE

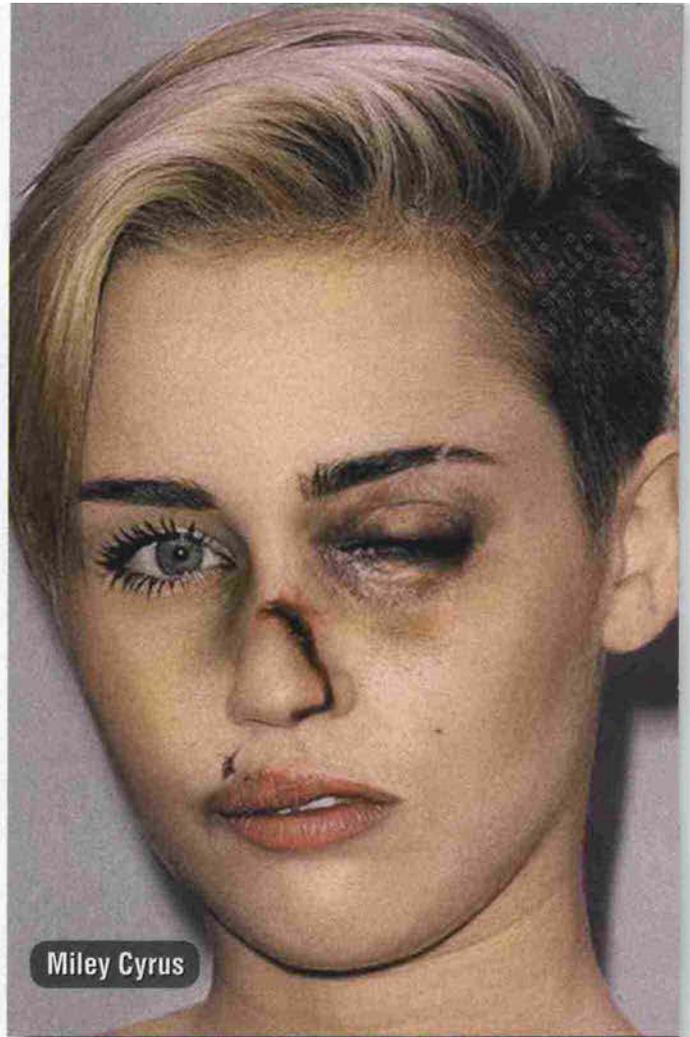
ry. «Le testimonianze di molte vittime confermano che si è arrivati alla violenza vera e propria attraverso un lento progredire che, soprattutto nei primi momenti, quando l'innamoramento è più forte, non veniva in alcun modo avvertito. Piccoli ricatti, del tipo "se non esci con me non mi ami", che pian piano sono diventati sempre più pressanti, più insistenti e limitanti, per esempio. **La donna si sente soffocare ma, se è giovane e innamorata, non immagina che tutto questo possa scaturire in un'azione turpe.** Pensa quasi che sia normale, finché il guinzaglio non diventa sempre più stretto».

LA SINDROME DELLA CROCCEROSSINA
Ma quando scatta la violenza vera e propria, quella che potrebbe addirittura portare all'omicidio? «**Il più delle volte scatta quando la donna non ci sta più, si è stancata di tutti questi comportamenti più o meno subdoli e vuole magari tagliare i ponti, parlarne con altri, insubordinarsi**» prosegue l'esperta. «La cronaca è piena di omicidi di ex partner, persone lasciate, allontanate, che tornano nella vita di queste donne per punirle del tradimento supremo: quello di averli rifiutati e di essere sfuggiti al loro controllo. **Uccidere è sancire per sempre il controllo sulla tua vita.** Molte donne entrano in queste relazioni senza, ovviamente, sospettare nulla. Quando scorgono delle avvisaglie, poi, non pensano al peggio, perché **nessuno comincia una storia pensando che sarà assassinata**

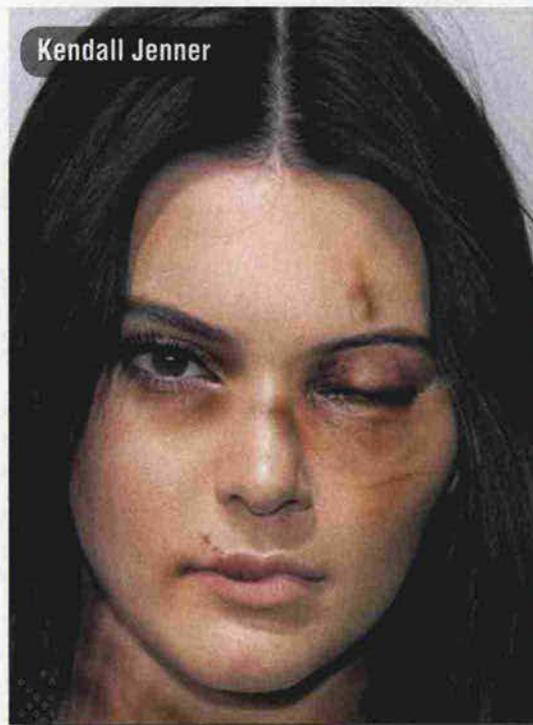
dal partner. E quindi, magari per colpa dello spirito da croccerossina che molte ragazze hanno, **finiscono per illudersi che saranno in grado di trasformare il proprio partner con il loro amore e che un giorno o l'altro lui cambierà.** Ma è proprio un'illusione, poiché nessuna di queste persone cambierà mai o, comunque, è molto difficile, a meno che non ci sia un'autentica presa di consapevolezza dei propri stereotipi, atteggiamenti, violenze».

MA DENUNCIARE NON È FACILE

Fare qualcosa di concreto davanti alle minacce, anche ormai palesi, non è la cosa più facile del mondo, però. Denunciare non è semplice. Si teme di rovinarsi e rovinargli la vita, la carriera, il lavoro; **si teme per i figli, si temono ricatti**



Miley Cyrus



Kendall Jenner

FASE 4 SCARICO DELLE RESPONSABILITÀ

L'UOMO non cerca le cause dentro di sé, ma attribuisce la colpa del proprio agire violento a cause esterne (lavoro, situazione economica, uso d'alcol, stress...) e soprattutto alla donna che lo ha provocato o ha fatto qualcosa che giustifica la sua aggressione.

LA DONNA si assume la responsabilità del comportamento violento del partner, illudendosi di poter evitare altre escalation di violenza modificando la propria condotta.

E da qui si ricomincia il ciclo, con violenze sempre più frequenti e ripetute.

(dal Centro antiviolenza Trama di Terre, www.tramaditerre.org)

che possano durare un'esistenza, si ha paura che le cose possano addirittura peggiorare. D'altra parte, va considerato che non è la pena o il suo inasprimento a evitare gli omicidi, poiché chi li commette spesso si suicida o si costituisce. Denunciare richiede quindi tantissimo coraggio. Per questo si consiglia alle donne che si trovano in queste situazioni di rivolgersi alle associazioni che si trovano in Italia e che possono dare prima di tutti gli altri un aiuto prezioso, per capire come muoversi e non sentirsi sole.

COME MUOVERSI

Contattare un centro antiviolenza il più vicino possibile a casa propria è quindi indispensabile, perché affrontare da sole le Forze dell'ordine può non essere un passo così immediato e semplice. Questi

I 10 fattori di pericolo

Ci sono situazioni o comportamenti che possono scatenare l'aggressività estrema.

1 EPISODI PREGRESSI DI GRAVI VIOLENZE FISICHE O SESSUALI, ANCHE SU ALTRE DONNE. Il maltrattante non è violento perché la vittima lo provoca, ma a prescindere: quasi sempre smette di perseguitare una donna solo perché passa a un'altra.

2 MINACCE PESANTI di violenza e morte, intimidazione nei confronti dei figli, lanci di oggetti durante i litigi.

3 ESCALATION: nell'arco della relazione c'è stato un crescere della frequenza e intensità della violenza (anche se frammentata da momenti strumentali di riappacificazione, con lui che chiede scusa e lei che perdona). Se c'è stato un aggravarsi dei maltrattamenti, è probabile che ci sarà ancora di più al momento della separazione. Per questo, se una donna decide di lasciare il partner, è meglio che lo faccia di nascosto.

4 PRECEDENTE VIOLAZIONE DI PROVVEDIMENTI DI POLIZIA già emessi (ammonimento, sospensione della potestà e allontanamento). Questo fattore permette di valutare se le misure sono efficaci nella gestione del rischio oppure no e quindi se ne servono di più severe.

5 ATTEGGIAMENTI CHE GIUSTIFICANO O CONDONANO LA VIOLENZA (a livello culturale o religioso): se l'uomo minimizza, è molto geloso e possessivo, dà la colpa alla vittima, significa che non vuole riconoscere il disvalore giuridico o sociale della violenza.

6 PRECEDENTI PENALI specifici o no (questo fattore pesa molto di più se ci sono reati contro la persona, per rissa, aggressione o simili).

7 I DUE PARTNER SI SONO LASCIATI O SI STANNO LASCIANDO. È il momento in cui il pericolo aumenta di più. Ancora più a rischio sono le situazioni in cui i partner si sono lasciati e rimessi insieme. Il tornare indietro indebolisce molto la donna agli occhi del maltrattante: l'uomo vede che insistendo con moine o violenze riesce a ottenere quello che vuole.

8 CHI MALTRATTA FA ABUSO di sostanze, alcol o droga: abbassano la soglia di controllo e fanno delegare a uno stato di alterazione la gestione delle proprie emozioni.

9 DISOCCUPAZIONE o grave stato economico (non dovuto a cause di forza maggiore), scarsa attitudine a cercare di mantenere un lavoro, difficoltà a gestire il denaro (gioco d'azzardo, vita al di sopra delle proprie possibilità).

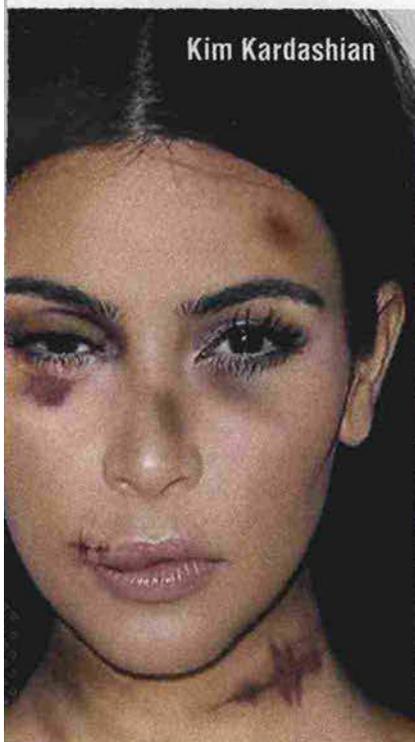
10 DISTURBI MENTALI, anche quelli come il disturbo di personalità o bipolare che giuridicamente non condizionano la capacità di intendere o di volere.

centri, in Italia, sono molti, quindi una lista non sarebbe mai esaustiva. Il modo più semplice è usare Google e digitare "centro antiviolenza donna" più la provincia in cui si vive. Se non si può o non si è in grado di farlo, allora si può chiamare, come già scritto prima, il 1522, un numero gratuito di pubblica utilità istituito dal 2006. Qui si può trovare aiuto per ogni tipo di violenza subita, stalking compreso. Ma, soprattutto, **occorre comprendere che quanto si sta facendo è una cosa giusta e che anche rompere il silenzio lo è.**

LA VIOLENZA È SEMPRE UN REATO

Il primo passo per uscire da questa spirale è rendersi conto appunto che la violenza è un vero reato. E se si vuole reagire, **il secondo passo è quello di rompere l'isolamento in cui si è state cacciate a forza dal partner e confidarsi con qualcuno.** La cosa importante è uscire da questo blocco psicologico e rompere il silenzio che rischia di apparire complice che ci porta a subire senza far nulla per liberarsi da questo guinzaglio. Nella fase critica, inoltre, è importante individuare testimoni di tale violenza: così, per lo meno, consigliano le Forze dell'ordine. E se ci sono referiti in casa, vanno portati dove ci si reca a sporgere denuncia. «Denunciare serve, anche se la tutela dopo la denuncia deve scattare immediatamente e la donna non deve essere lasciata da sola, altrimenti il pericolo aumenta».

Giorgio Giorgetti



Kim Kardashian